

GIAN BATTISTA CAVASOLA PINEA

**AMBIGUA PRESENZA FRANCESE NEI CONFLITTI
TRA GENOVA E FINALE: RINALDO DRESNAY
ED I PATTI DEL 9 APRILE 1449
E DEL 15 SETTEMBRE 1458**

GIANNI MATTEO CAVALLI 1902

AMICIZIA FRIULANA PRATENSE NEL COMPLETTO
XXV ANNO E FINALE RINGRANZIAMENTO
PER I VANTAGGI DEL 4 APRILE 1902
E DEL 12 SETTEMBRE 1902

L'Archivio di Stato di Genova¹ conserva parecchia corrispondenza diretta al balivo Rinaldo o Raynaldo Dresnay, per molti anni governatore di Asti, che Valentina Visconti aveva recato in dote ai Francesi e che costituiva, in questo periodo, una base francese molto attiva in Italia. Infatti Carlo, duca d'Orléans, nipote ed erede di Filippo Maria Visconti, dopo la morte di questi nel 1447 aspirava al Ducato di Milano, mentre Renato d'Angiò, signore della Provenza, rivendicava il Regno di Napoli usurpato da Alfonso d'Aragona: entrambi erano parenti del re di Francia, che favoriva i loro tentativi anche per scaricare oltre le Alpi le soldatesche mercenarie che la cacciata degli Inglesi dal territorio nazionale rendeva gradualmente esuberanti. Lo stesso balivo era stato ed era comandante di milizie.

Nella *Guerra del Finale* Mario Filelfo narra che nell'estate del 1448 il Dresnay, partito con le sue truppe d'ordine del re di Francia, per aiutare Galeotto del Carretto, assediato in Finale dai Genovesi, non aveva poi oltrepassato i valichi appenninici ritirandosi senza apparenti ragioni. Egli scrive testualmente: « A quel tempo il fatto venne portato ad infamia come se l'animo suo fosse stato sedotto da un regalo dei Fregoso: se è così se la veda lui ». Traduttore ai primi passi, mi lasciai convincere da tanta candidezza ed annotai quanto trascrivo a sgravio di coscienza: « La mancanza nella documentazione di ogni preciso riferimento, come troveremo invece per la proditoria consegna di Castel Govone, farebbe attribuire il mancato aiuto ai Finalesi soltanto a pusillanimità e all'indisciplina dei soldati a sua disposizione »².

¹ Per la ricostruzione di vicende pressoché sconosciute e poco documentate debbo molto alla competenza paleografica e alla squisita cortesia del signor Tullio Rattini del nostro Archivio, al quale voglio qui esprimere la mia vivissima riconoscenza.

² Gian Mario Filelfo, *La guerra del Finale*, Villanova d'Albenga 1979, p. 63 e nota 42 a p. 88.

Un curatore più smaliziato avrebbe ricordato che la stesura del *Bel-lum* era stata ultimata nella primavera del 1453, quando Renato d'Angiò preparava in Savona — e vi rinunziò dopo diversi mesi — una spedizione per riprendere Napoli: Mario Filelfo, che vantava il titolo di consigliere del re Renato ed aspirava ad essere richiamato in quella città dove era nata la moglie, non avrebbe certo pubblicato cosa sgradita al potente balivo, anche se a conoscenza di tutti. Un lampo mi chiarì le idee quando, sfogliando carte tardocinquecentesche dell'archivio genovese, incappai nell'atto del 5 aprile 1449³ che rivela, a pochi mesi dagli avvenimenti commentati dal Filelfo, rapporti più che amichevoli fra Raynaldo Dresnay e la repubblica di Genova.

Sappiamo dal Filelfo che la Repubblica, dopo un allentamento dell'assedio al Finale nei mesi invernali, il 5 febbraio 1449 aveva inaspettatamente conquistato l'imprendibile Castel Govone, consegnato da un traditore che ne aprì le porte nottetempo. Dopo trattative di resa respinte sdegnosamente dal marchese Galeotto, verso la fine di marzo il doge Ludovico Fregoso spedì suoi fiduciari in Toscana ed altrove ad arruolare nuovi mercenari per sferrare l'attacco decisivo; conoscendo inoltre le simpatie della corte di Francia per i del Carretto, volle assicurarsi che il più alto funzionario francese in Italia non intervenisse in aiuto dell'assedio durante l'ultima battaglia.

Il patto testé ritrovato reca scritto in fascetta: « 1449, 5 aprile. Instrumento di patti, conventioni et oblighi fra il comune di Genova da una parte e Giacomo Laiolo a nome di Rainaldo di Dresnay, generale governatore per Sua Maestà Christianissima in Lombardia e governatore per Aste, per occasione della guerra contro Finaro; cioè di non dare agiuto né favore a Galeotto del Carretto e servire alli stipendii della repubblica e che subito seguita la presa del Finaro pagherà a detto Raynaldo 2000 gianuini ».

Il pronto arrivo a Genova del procuratore piemontese del balivo, la promessa di pronta ratifica ed il pagamento previsto a Torino o a Chieri palesano il legame tra i contraenti. Quanto al gesto del Dresnay, rileviamo che un capitano di ventura — *miles* o generale — poteva, secondo gli usi del tempo, passare senza preavviso da un contendente all'altro che lo pagasse meglio; meno lecito però il farsi pagare per non

³ Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), *Finale*, filza 2: v. appendice, n. 1.

combattere. Per questa ragione il benevolo compilatore del regesto inventa un ipotetico « servire agli stipendi della Repubblica » e tace la brevità dell'impegno assunto. I duemila genovini di remunerazione sono sproporzionati alle paghe usuali dei mercenari⁴, ma ben commisurati agli impegni, rimasti sulla carta, del nostro regio luogotenente in Lombardia e governatore di Asti, le cui cariche vengono puntualmente riferite dal fedele cav. Laiolo.

Convenzioni di tal genere sono destinate a restare segrete: tanto è vero che solo a distanza di secoli è emerso un documento così compromettente per l'alto personaggio, che tuttavia continuò a godere per anni della fiducia del suo re e della Francia, nonostante vociferazioni e illazioni che dovevano già circolare sul suo conto, echi delle quali si avvertono nello scritto del Filelfo.

Tanto si presenta completo, nonostante l'argomento ultrariservato, l'atto esaminato finora, altrettanto laconico ed oscuro è quello che veniamo ad esaminare: si direbbe scritto per non essere inteso; ricordato in nota alla citata traduzione del Filelfo, viene qui pubblicato per la prima volta.

Benché sfuggito all'attenzione degli studiosi, esso rappresenta, a mio avviso, un momento cruciale, segnando una svolta decisiva nello sviluppo del risorgimento carrettesco, iniziato il 19 dicembre 1450 dal marchese Giovanni, che in una sola notte, con l'aiuto di nobiluomini e mercenari francesi di stanza ad Asti, riprese Finale ai Genovesi⁵. Valido combattente ma anche abile politico, già il 7 agosto 1451, in una pace ottenuta attraverso la mediazione del marchese di Monferrato, egli si vide riconosciuto il successo dalla stessa Repubblica, alla quale dovette comunque promettere fedeltà vassallatica per un terzo del marchesato, lasciando in pegno Castel Franco; la repubblica di Noli, inoltre, alleata di Genova, avrebbe tenuto per un periodo non precisato la località di Voze, acquisita durante il dominio genovese del Finale⁶.

La signoria carrettesca si consolida e si sviluppa negli anni successivi sotto l'abile guida di Giovanni, scarsamente ostacolata dai vicini

⁴ V. riferimenti in Gian Mario Filelfo cit., nota 31 a p. 49 e nota 57 a p. 88.

⁵ Gian Mario Filelfo cit., cap. 10, pp. 131-142.

⁶ V. la decisione del doge Ludovico Fregoso in Raffaele della Torre, *Controversiae Finarienses*, Genova 1642, G. Calenzani, II, p. 199.

genovesi, posti sotto l'incerta guida del doge Pietro Fregoso, ricordato⁷ soltanto come colui che nel 1449 conquistò Finale. Fulcri del risorgimento finalese sono senza dubbio la ricostituita integrità territoriale e la cessazione della servitù feudale a Genova, ma nessuno studioso di storia finalese ci fornisce precisazioni sull'argomento. Le testimonianze su tali eventi erano basilari per appoggiare o contrastare la pretesa di intervenire negli affari interni del marchesato, avanzata senza successo dalla Repubblica al Tribunale imperiale di Vienna negli anni 1558-1561: una speciale vagliatura, attuata allora, ha fatto sì che i documenti a favore si trovino nell'archivio genovese in molteplici copie, mentre d'altri restano solo minute, scarsamente leggibili, dei Cancellieri.

Non disponendo d'una cronistoria degli avvenimenti, ove si possa inquadrare con precisione l'intervento del Dresnay, sarà necessario lumeggiare singole situazioni, precedenti e successive, da cui risultino il contenuto e l'importanza del documento sibillino che ci è rimasto.

Agli inizi del 1458, il Doge Pietro Fregoso, stretto tra il malcontento crescente in Città e nei Domini e la minaccia di guerra del re d'Aragona, si accorda col re di Francia per cedergli il governo della Repubblica; il 3 aprile sollecita⁸ la venuta di Giovanni, duca di Calabria, designato dal Monarca per l'incarico. Figlio di Renato d'Angiò, il Duca, che aspirava al Reame di Napoli, si porterà dietro il solito balivo, già collaboratore di suo padre nel 1453 a Savona.

Ai primi di maggio Giovanni del Carretto compie una mossa inattesa: porge aiuto al suo principale avversario nella zona d'Albenga, Benedetto Doria già braccio destro di Pietro Fregoso che, appena assunto il Dogato, lo aveva fatto Commissario Generale per la Riviera Occidentale⁹ e gli affidava i più sgradevoli compiti civili e militari, dall'esazione di imposte alla custodia e difesa di fortezze come Castel Franco di Finale. La forzata abdicazione del Doge lasciava il Doria nei guai di fronte ai nobili dell'Albenganese, insofferenti della sua tirannica tracotanza; ora l'imprevedibile alleanza col marchese rovescia di colpo la situazione di tutta la Riviera da Savona ad Albenga. Per quanto esautorato Pietro Fregoso spera ancora in un compromesso e manda a Finale Pietro di

⁷ Uberto Foglietta, *Della repubblica di Genova*, Roma 1559, Blado, c. 34 v.

⁸ A.S.G., Arch. Segreto, filza 2707 A, doc. 190.

⁹ A.S.G., Arch. Segreto, n. 1792, c. 41 r. (lettera del 10 novembre 1450).

Montenegro, podestà d'Albenga, per convincere Giovanni « intendendo — come si legge in fascetta — che esso faccia apparecchio per gente contro il nostro stato, contro le forme delle conventioni, perché vogli disarmare »: progetto non realizzabile e forse neppure avviato. L'Instruzione 5 maggio 1458¹⁰ offre la prima istantanea sullo stato caotico della zona.

Intanto laboriosi passaggi di consegne fra Doge e Governo francese in Genova, timore di sbarchi in Riviera dalla flotta catalana, che sempre più ardita s'avvicina alla costa, tutto favorisce una rapida e totale presa dei poteri da parte degli avversari dei Fregoso. L'estensore d'una recente « Cronaca nera savonese a metà del Quattrocento », trovando scarse luci dagli Archivi, presenta « Giovanni Filippo Fieschi, nobile genovese legato all'antica aristocrazia terriera » quale capo supremo della « fazione ostile al potere legale dogale dei Campofregoso a Genova » e senza mai nominare Giovanni del Carretto, asserisce che « nella primavera del 1458 . . . mentre già i Francesi si sono insediati al governo della Repubblica, Albenga, Finale e Noli sono ancora nelle mani del Re (Alfonso) »¹¹.

Sull'inesistenza di azioni terrestri da parte aragonese e sulla limitata incidenza dell'imprevista scomparsa di Re Alfonso (27 giugno 1458) nell'attività di Giovanni del Carretto, ricaviamo altra preziosa istantanea dalla lettera diretta il 27 luglio da questi a Francesco Sforza¹², che mostra l'elasticità di comportamento e la prudenza del nostro Marchese, nonché la sua autonomia dai potenti del momento, Re Alfonso e lo Sforza. Si combatte a Varazze, dove navi di Bonifazio del Carretto, cugino di Giovanni, hanno portato truppe inviate dal Comune di Savona; le affiancano cinquanta mercenari ai quali Giovanni ha anticipato di tasca sua, una quindicina; altri però ha tenuto a Noli ed a Villanova. Si attende con ansia il ritorno (e forse i finanziamenti) della flotta catalana,

¹⁰ A.S.G., Arch. Segreto, filza 2707 A, doc. 200: v. appendice, n. 2.

¹¹ Cfr. A. Nicolini, *Lazzaro & C. Cronaca nera savonese a metà del Quattrocento*, in « Atti e memorie dalla Società Savonese di Storia Patria », n.s., XI, 1977, p. 65 e sgg.

¹² Archivio di Stato di Milano, Feudi imperiali (Finale), busta 277/2; v. appendice n. 3. Altri documenti dell'archivio finalese sono presenti a Milano fin dal 1713 a seguito della cessione del marchesato.

promesso entro quattro giorni e ritardato invece dalle vicende politiche per un altro mese¹³: al presente « quello locho (Varazze) è circondato da li inimici ». Aiuti soprattutto economici necessitano a Giovanni per continuare ad ostacolare l'insediamento francese a Genova, che interessa ovviamente Francesco Sforza: si dichiara « molto sconsolato » per la morte del Re e « molto fatichato »; se non avesse sborsato denari « non se serebano mantenute fino ad qui le terre in favori nostri »; evidenziando l'intervento dei Savonesi per Varazze ed i suoi provvedimenti in difesa di Noli e Villanova, avamposti di Finale, egli mostra chiaramente le sue mire realistiche e circoscritte, che riuscirà a realizzare con le sue forze e senza inutile frastuono.

Infine Giovanni di Calabria spera di riprendere in mano la situazione e verso metà agosto invia commissari in Riviera e due lettere¹⁴, una agli Albenganesi per ringraziarli di essere « ritornati » alla fedeltà e l'altra a non precisati nobili del Carretto che spera di attirare dalla sua parte. Questo secondo scritto rappresenta il marchese Giovanni in luce molto fosca: si sarebbe mostrato all'inizio malleabile, disponibile alla restituzione di quanto aveva occupato e al ritorno alla fedeltà « cui è obbligato »; in seguito, irriducibile con ogni mezzo e ragione, avrebbe portato qua e là la guerra, da Albenga a Varazze, proponendo a Genova condizioni di pace improponibili neppure ad un inferiore, pur continuando a infierire con incendi e devastazioni sui sudditi del Re e della Repubblica. Un mese dopo la scena sarà del tutto diversa.

Eccoci alla svolta pilotata il 15 settembre da Rainaldo Dresnay e dal suo compagno Giovanni Cossa di Borgaro: l'archivio genovese conserva un breve scritto¹⁵ che contiene la « Tregua cum Iohanne de Carreto » concordata dai due « a nome e per conto del duca di Calabria e Lorena e della stessa città ». Occorre leggere tra le righe: oltre alla parola tregua, ripetuta e corroborata da ogni attributo idoneo a renderla più consistente, e alla sicurezza conseguente di cui godranno le due parti ed i loro sudditi, vi si legge un unico termine di qualche significato, « remissione dei danni di qua e di là, cum restitutione damnorum hinc inde ».

¹³ Un blocco del porto di Genova da parte di galere catalane viene segnalato il 25 agosto 1458: cfr. A.S.G., Arch. Segreto, n. 1779, c. 100 v.

¹⁴ A.S.G., Arch. Segreto, n. 1797, c. 91 r. e v.: v. appendice, n. 4.

¹⁵ A.S.G., Arch. Segreto, filza 3043: v. appendice, n. 5.

Mi pare chiaro che l'avversario giudicato sleale e spietato è assolto di tutto: non mi sentirei tuttavia di affermare che le condizioni di pace, offerte a metà agosto dal Carretto e respinte, fossero peggiori di questa « resa senza condizioni ».

Le sole notizie palesate senza riserve e da cui l'atto ricava significato riguardano il teatro e i presenti all'accordo. La piazzaforte — « burgo » — di Zuccarello è feudo di Giorgino del Carretto, al quale era probabilmente indirizzata la già citata lettera di Giovanni di Calabria; ma lo stesso Giorgino verrà ammesso ed incluso « in presenti pace » dall'accordo del 18 aprile 1459 che vedremo tra poco: anche se inizialmente neutrale, aveva sicuramente partecipato alla guerriglia a fianco del cugino Giovanni. I marchesi di Ceva, consignori di Garessio, vengono segnalati da una lettera¹⁶ del 13 agosto come di dubbia fedeltà; alla cerimonia partecipano quindi per onorare Giovanni e non come neutrali. Altri presenti sono Carlo Cacherano, marito di una figlia di Galeotto del Carretto e Valerano Spinola, che il marchese del Carretto nominerà procuratore per l'accordo del 18 aprile 1459 insieme a Battista Spinola solo per la firma dell'atto. Attorno a Giovanni sono amici e simpatizzanti; dall'altra parte manca un vero rappresentante della Repubblica (mancato avviso o piuttosto rifiuto di trattare a quelle condizioni?), i due sono soli. Senza dubbio le magistrature repubblicane nulla fanno dell'accordo: questo spiegherebbe le molte reticenze, compresa quella sulle località interessate all'armistizio. Anche la possibilità d'impugnarlo entro un termine brevissimo, 45 giorni, parrebbe diretta a non impressionare il futuro lettore: ma nessuno presenterà « *contramandationem* », il governatore francese perché la pace in Italia è tra i desideri della casa regnante, Giovanni del Carretto perché non ha più nulla da chiedere; prestando aiuto a Benedetto Doria, abbandonato dai Fregoso, si era già meritato il compenso.

I vantaggi concessi attraverso quest'accordo di tregua dal balivo Dresnay al marchese Giovanni sono tanto evidenti da ingenerare il sospetto che anche in questa occasione « l'animo suo fosse stato sedotto da un regalo ». Egli avrebbe pareggiato adesso il mancato aiuto a Galeotto del Carretto nel 1449, sanzionando in nome del Comune di Genova, le riconquiste del fratello Giovanni.

¹⁶ A.S.G., Arch. Segreto, filza 3043.

Gli avvenimenti di questi mesi sono visibilmente caotici; si potrebbe formulare l'ipotesi che i due commissari siano stati tratti a Zuccarello con l'inganno o dopo uno scontro bellico e che restasse loro, unica alternativa alle concessioni più ampie in favore del Carretto, quella di venir consegnati come prigionieri di guerra a qualche nave aragonese, congettura che vorrebbe però una prova esplicita in quanto pare impossibile pensare che un evento così drammatico non abbia suscitato reazioni o commenti. Probabilmente entrambe le ipotesi hanno qualcosa di vero: il Dresnay non ha sicuramente incontrato degli amici a Zuccarello; ma Giovanni del Carretto intravvide quanto avrebbe potuto conseguire per mezzo del balivo e si regolò di conseguenza.

Infine la pace in Italia interessava molto alla Francia; le lotte fra Genova e Finale, o piuttosto tra Fregoso e del Carretto, parevano risse di fazioni a confronto di conflitti tra nazioni come quello che essa stava vincendo contro l'Inghilterra. Scarsa importanza avevano i precedenti, un po' sospetti, di questa pace, dei quali tuttavia non trovo memoria negli accordi successivi né altrove. L'opinione del governatore è condivisa dagli Anziani e dagli Ufficiali di Balìa che lo affiancano nelle trattative e sono registrati nominativamente nei due accordi di pace col Finale: e non potevano certo essere tutti di parte « nobile », cioè avversi ai Fregoso.

Pochi mesi più tardi, il 18 aprile 1458, il governatore di Genova prosegue con ben diverso stile e dignità sulla via aperta da Dresnay e Cossa a Zuccarello. Nella sua sede genovese, Giovanni duca di Calabria e Lorena, insieme ai 12 Anziani e ai 7 Ufficiali di Balìa, concorda con Battista Spinola, procuratore di Giovanni del Carretto, una lunga convenzione di pace (due copie della quale in A.S.G., Finale, busta 2), dove si parla di perdono delle reciproche violenze, fedeltà e rispetto a Genova da parte del marchese, protezione del marchesato, neutralità, amnistia generale anche per le contravvenzioni pecuniarie riguardanti la Casa di S. Giorgio, sistemazioni e risarcimenti per processi in corso tra privati delle due parti; da parte del marchese promessa di passare Pieve di Tecco e Ranzo, in val d'Arroscia, a un vicario genovese a lui gradito.

Senza entrare nel merito di questa convenzione, io mi limito a ricavarne notizie sui rapporti feudali tra Genova e il de Carretto. Il regesto relativo ¹⁷,

¹⁷ A.S.G., Finale, filza 2.

redatto quando nessuno più ricordava che questa pace era stata realizzata attraverso la liquidazione della politica espansionistica dei Fregoso, recita: *Conventiones initae de anno 1459 inter commune Ianue, ex una, et procuratorem Iohannis de Carreto, ex alia, in quibus promittit quod erit bonus et fidelis feudatarius communis, sed non dicit de quibus feudis. Erat Ianuae regius locumtenens Iohannes dux Calabriae ac Lotharingiae, rex autem erat Carolus, Francorum rex.* Dove la critica all'amministrazione francese si rivolge non tanto al trattato di pace in se stesso, ma alla resa incondizionata di Zuccarello, che aveva svincolato il vassallo dai precedenti impegni.

L'attuazione del complesso accordo è lenta e difficoltosa: un nuovo atto, concordato il 14 luglio 1460, dal regio luogotenente e governatore di Genova, Ludovico de la Vallé, con il medesimo cerimoniale, così incomincia: *Cum autem suprascripte conventiones non satis implete servateque fuissent . . .* Diverse clausole dell'accordo precedente vengono ripetute e migliorate; finalmente si trova l'accordo sul vicario per la Valle Arroscia, che sarà Gerolamo Spinola, al quale Giovanni del Carretto consegna Pieve di Teco e la sua rocca purché il governo genovese s'impegni a mantenerlo in carica per cinque anni e cinque mesi. Quest'intesa riapre il discorso sul vassallaggio del marchese del Carretto, lasciato a metà dall'accordo precedente. Con la procura stesa a Finale il 2 luglio dal notaio Stianelle, Giovanni delega tra l'altro Giacomo Carestia *ad requirendum, recipiendum et acceptandum nomine ipsius domini constituentis renovationem et novam investituram dimidie partis totius territorii et villagii loci et iurisdictionis et hominum Thecii in feudum nobilem et gentile in omnibus et per omnia et quemadmodum solitus erat habere et tenere M. D. Lazarinus, genitor ipsius constituentis et proinde prefato domino gubernatori Ianue et cuicumque alie persone legitime agenti pro ipsa communitate, faciendum et prestandum iuramentum debite fidelitatis et homagii solemnitatibus oportunis.* Risulta chiaro da questo atto che nessuna località o parte del marchesato del Finale è gravata di servitù feudali; con il ritorno alle modalità di Lazarino del Carretto viene sepolto e dimenticato il periodo di sopraffazioni reciproche avviato da Galeotto del Carretto con l'acquisizione di Pietra e Giustenice per dono (?) di Filippo Maria Visconti, inasprite poi dai Fregoso con l'assalto e la conquista del Finale e subite ancora da Giovanni del Carretto nella pace del 1451.

Vorrei sottolineare che lo stesso Giovanni, opportunista¹⁸ e moderato, seppe ricostituire da zero il feudo, senza lasciare particolare ricordo di aggressività o di violenza, mentre presento l'ultima istantanea sul risorgimento carrettesco, del quale la tregua di Zuccarello rimane pietra angolare. È la copia autentica¹⁹ dell'ingiunzione del 2 maggio 1482 di Battista Fregoso ad Alfonso del Carretto, figlio di Giovanni, e del candidato rifiuto del più grande fra i marchesi di Finale che risponde al doge di Genova in maniera quasi sprezzante ed ironica: può farlo perché il feudo finalese è ormai consolidato da anni ed i suoi confini sono riconosciuti da tutti.

¹⁸ Giovanni riprese Finale nella successione da Ludovico a Pietro Fregoso e completò la conquista in quella da Pietro Fregoso a Giovanni di Calabria.

¹⁹ A.S.G., Finale, filza 2: v. appendice, n. 6.

APPENDICE

1

A.S.G., *Finale*, busta 2.

Instrumento di patti, conventioni et oblighi fatti fra il comune di Genova, da una parte, e Giacomo Laiolo a nome di Rainaldo di Dresnay, generale governatore per sua Maestà Christianissima in Lombardia e governatore de Aste, d'occasione della guerra contro Finaro, cioè di non dare agiuto né favore a Galeotto del Carretto e che subito seguita la presa de Finaro pagherà a detto Rainaldo 2000 gianuini.

MCCCC°XXXVIII°o, die V aprilis.

Hec sunt quedam pacta et conventiones ac obligationes mutuo facte et facta ac contracte et contracta inter illustrem et excelsum dominum, dominum Ludovicum de Campofregoso, Dei gratia . . . ducem Ianuensium etc., ex una parte, et nobilem virum Iacobum Laiolum, civem Astensem, vice et nomine magnifici militis, domini Raynaldi de Dresnay, baiuli Senonensis, sacratissime ac Christianissime regie maiestatis Franchorum generalis in Lombardia locumtenentis et gubernatoris Aste, parte altera. Pro quo quidem magnifico domino Raynaldo, milite, regio locumtenente et governatore ut supra, dictus Iacobus promisit et se obligavit ita se facturum et curaturum cum effectu quod prefatus dominus Raynaldus, regius locumtenens et gubernator etc., infra dies quatuor a die presentis scripture in civitate Aste ratificabit et approbabit omnia et singula in presenti scriptura et pactis comprehensa et in instrumento vel scriptura quam superinde fatiet vel fieri fatiet de dicta ratificatione se subscribet manu propria et sigillabit sigillo suo. Quod instrumentum sive scripturam tradet et consignabit infra dictum terminum dictorum

quatuor dierum ser Conradino de Pontremulo, famulo prefati illustris domini . . ducis et Astam misso pro hac causa. Quam ratificationem et consignationem si infra dictum terminum non fecerit, presens scriptura habeatur pro nulla et invalida et nullius efficacie inter partes. Videlicet quia ex causa conventionis et pactorum ut supra superscriptus Iacobus Laiolus nomine quo supra promisit prefato illustri domino . . duci presenti quod ipse dominus Raynaldus, regius locumtenens et gubernator Aste ut supra, nec aliquis ex suis gentibus equestribus et pedestribus, cuiuscunque nationis sint, quas nunc apud se habeat vel in futurum durante tempore infrascripto haberet vel que durante dicto tempore sub quocunque ductu, capitano, domino vel prefecto ex Galia aut aliis mundi partibus ad ipsum vel Astam vel que territorium Astense pervenirent aut mitterentur per regiam maiestatem Franchorum, dominum . . ducem Aurelianensem sive illustrem dominum delfinum, aut etiam aliquis subditus vel civis aut distrectualis Aste, directe vel indirecte, clam vel palam, per se aut alios vel aliquem ipsorum, nullum favorem nullumque auxilium, nullumque subsidium gentium, peditum, equitum, armorum, dumtaxat exceptis victualis que per aliquam personam Finarium mitterentur, ita tamen quod non sint sociata gentibus prefati magnifici domini Raynaldi vel regie maiestatis aut aliquorum ex predictis nominatis dabit et prestabit, dari aut prestari permittet domino Galeotto de Carreto, marchioni Finarii ut asseritur, pro defensione vel tutatione loci Finarii aut pro offensione illustris domini . . ducis predicti et excelsi communis Ianue sive subditorum suorum; citra et ultra iugum non offendet nec offendi fatiet loca Novarum, Taleoli, Uvade, Gavii, Vultabii aliaque loca nobilium de Auria et Spinulis seu homines et bona illorum, quoniam infra diem tertiam decimam presentis mensis revocabit et discedere fatiet ex loco Finarii quoscunque ex suis, cuiuscunque nationis sint, qui in eo loco ad presens sint vel in futurum essent vel ab eo Finarium missi fuissent, neque illis ubicumque fuerint, durante presenti tempore, offendere permittet prefatum illustrem dominum . . ducem et suos, aut auxilium vel subsidium prestare dicto domino Galeotto neque amplius redire intra dictum tempus Finarium permittet, ita et taliter quod bona fide, nullo modo, directe vel indirecte, clam vel palam et aliquo quovis quesito colore per se vel alium se impediet de dicta imprixia vel defensione Finarii nec aliquas gentes Galicas venturas ex Galia aut partibus ultramontanis seu aliunde, cuiuscunque nationis sint, venientium parte prefatorum regie maiestatis, ducis Aurelianensis etc. et delfini impedire

se permittet de dicta imprixia vel defensione loci illius Finarii; et hec usque ad duos menses proximos et secuturos a die presentium capitulorum, et intellecto etiam quod beneficio presentis conventionis et pactorum gaudeant et gaudere debeant dominus Marchus de Carreto, Matheus et Franciscus et fratres de Carreto quantum dumtaxat pro locis de quibus sunt recommendati illustris domini . . ducis et excelsi communis Ianue.

Et versa vice prefatus illustris dominus Ludovicus de Campofregoso, Ianuensium dux etc., promisit ipsi Iacobo Laiolo, nomine quo supra, infra tempus dictionum duorum mensium per se vel alium non offendere aut offendi facere vel permittere dictum magnificum dominum Raynaldum, regium locumtenentem et gubernatorem ut supra, neque loca aliqua que per ipsum tam nomine suo quam nomine serenissime maiestatis regie ut supra, vel per illustrissimum et excelsum principem dominum . . ducem Aurelianensem tenentur vel possidentur ultra iugum; in quo etiam comprehendantur omnes qui sint feudatarii vel recommendati prefati magnifici domini Raynaldi locumtenentis et gubernatoris ut supra, aut serenissime maiestatis ut supra aut prefati illustris domini . . ducis Aurelianensis etc., hoc est in partibus ultra iugum vel que etiam in partibus ultra iugum spectarent aut pertinerent ad civitatem Aste, salvis tamen que inferius dicentur.

Item promisit et convenit dicto Iacobo nomine quo supra dare, persolvere et numerare prefato magnifico domino Raynaldo, locumtenenti et gubernatori ut supra, seu cui dederit vel commiserit in civitate Taurini vel villa Cherii in remunerationem obsequii presentium et predictorum attendendorum per ipsum magnificum dominum Rainaldum, regium locumtenentem et gubernatorem ut supra, ienuinos auri duo mille boni auri et iusti ponderis, et hoc statim finitis ut supra dictis duobus mensibus.

Expresso tamen de communi partium voluntate quod pro parte prefati magnifici domini Raynaldi, regii locumtenentis et gubernatoris ut supra, non intelligatur contrafactum presentibus capitulis casu quo marchiones Ceve de Carreto et Franciscus Rotarius, Iohannes Amadeus, illi de Buscha, illi de Sgarampis et domini Canellarum cum ipsorum hominibus et subditis subsidium vel auxilium prestarent dicto domino Galeotto, contra quos eo casu ipsis tale auxilium prestantibus possit illustris dominus . . dux et commune Ianue eos offendere, non tamen castramentando locum aliquem ultra iugum qui sit aliquorum ex predictis, exceptis dumtaxat castris, locis et villis Georgini de Carreto quondam domini Henriceti, quem offendi liceat omni modo, etiam castramentari

casu quo se impediatur de imprixia Finarii vel auxilium ei prestat.

Ac etiam declarato quod si intra dictum tempus dictorum duorum mensium prefatus illustris dominus . . dux et commune Ianue obtinerent dominium Finarii vel cum eo concordiam caperent prefatus illustris dominus . . dux teneatur ipsi magnifico domino Raynaldo, locumtenenti et gubernatori ut supra, infra dies decem a die habite possessionis ipsius loci Finarii vel concordie firmate, non expectato termino dictorum duorum mensium, dare ipsi magnifico domino Raynaldo genuinos duo mille boni auri et iusti ponderis sub pena florenorum duorum milium auri, et tunc eo casu, facta solutione presens instrumentum finem habuisse intelligatur et partes restare in eo gradu in quo erant ante presentem contractum.

Acto etiam quod omnes ille gentes prefati magnifici domini Raynaldi qui intra diem tertiam decimam presentis mensis discedent ex Finario habeant et habere intelligantur pro se, bonis, armis et captivis quos secum haberent plenum et validum salvumconductum et si quis infirmitate detineretur in Finario quin discedere posset intra terminum superscriptum non intelligatur pro hoc contrafactum presentibus capitulis per prefatum magnificum dominum Raynaldum.

Item actum est et conventum inter partes quod casu quo de inobservantia aliquorum contentorum in presentibus capitulis questio vel differentia oriretur, stetur et stari debeat iudicio et terminationi spectabilis militis et utriusque iuris doctoris domini Iohannis de Odone et nobilis viri Iacobi Laioli, qui si de predictis cognoscere non possent relinquatur ea cognitio ac si de hac commissione nulla mentio facta fuisset.

Que omnia dicte partes promisserunt sibi mutuo et vicissim bona et sincera fide attendere et observare et in nullo contrafacere vel venire etc.

2

A.S.G., *Archivio Segreto*, filza 2707A, n. 220. La data 5 maii 1458-60? è di mano moderna.

Instructio Petri de Montenegro ad dominum Iohannem de Carreto (*segue di mano moderna*) « *intendendo che esso faccia apparecchio per gente contro il nostro stato, contro la forma delle conventioni, perché vogli disarmare* ».

Petrus Dux,

Vos vir egregie Petre de Montenegro, potestas noster Albingane, in itinere vestro qui nunc Albinganam iturus estis, volumus quod Finarium ad magnificum dominum Iohannem de Carreto accedatis, ad quem damus vobis litteras credentiales.

Dicetis ei nostri parte his multis diebus elapsis non sepius audivisse excitari ab eo arma et favores quandoque clam quandoque palam prestari Benedicto de Auria contra subditos nostros quod quemadmodum contra honestatem, contra fedus, contra iusiurandum quo est nobis obligatus esse videbatur ita vix credere poteramus, considerantes maxime prudentiam suam, que (sic) expertus est pacis utilitatem et bellorum pericula ac labores. Nunc autem, rursus audito eum auxilia sua prestasse et prestitisse Benedicto de Auria adversus Albinganenses et nobiles ac homines valis Leroni, priusquam hoc credere voluerimus et alia consilia ac remedia excogitare, voluimus vos ad eum mittere ut clare intelligamus an bellum contra nos suscipere velit, quod quidem etsi omnia omni ratione existimemus a sua fide, a sua prudentia alienum fieri, tamen si ita decrevisset decere prius ut nos de sua mente certificet ex quo si non tutum aut utile consilium susceperit at saltem aliquam honestatis speciem servasse videatur, unum tamen memorari sibi a nobis posse ut bene cogitet et legitime consideret quam tutius quamque utilius sit in pace vivere quamque damnoxum, periculosum ac laboriosum sit bellum gerere, propterea quod iam pacis et belli extra satis habet, verum non minus advertat Deum ultorem esse rupti federis et iuramenti et hostem illis esse qui non iusta causa bellum suscipiunt. Nichil enim a nobis et nostre civitatis inveniet contra eum gestum esse nisi quod tranquillitati et paci conveniat. Datum Ianue, die V maii.

3

Archivio di Stato Milano, *Feudi imperiali* (Finale), busta 277/2.

Lettera 27 luglio 1458 di Giovanni del Carretto a Francesco Sforza.

Essendo le nave de Bonifacio iuncte qua poy scripsi ad vostra Excel-
lencia et poy, de comandamento de li governatori de Saona, andate ad

accamparsi ad Varagine cum gente per terra quanta hano potuto fare in Saona. Veduto che le gallee non sono ancho tornate de Provincia, la tarditate de le quale asay me meraviglia, ad volere salvare le cose nostre me è stato necessario dare denari ad cento fanti, de li quali nhe ho mandato cinquanta ad Varagine, pagati per XV iorni; et essendo circondato il locho da li inimici è stato difficile poterli intrare, pur heri sera ge intrarono astutamente cum Scotezo et spero per alquanti iorni se tenerano. Li altri similiter pagati a le mie spese, ho posto in Noly et Villanova, loghi de grande importantia a le cose de qua nostre. Et certo remagno molto fatichato non tornando il capitano de le galee che promisse tornar de iorni IIII poi sua partita, et non havendo io persona suplisca ad uno denaro. Et ho già longi iorni proveduto ad queste cose ad mie proprie spese et se non lo havesse facto quanto per li altri, intenda vostra Excellentia, non se sarebono mantanute fino ad qui le terre et favori nostri. Del caso seguito de la felicissima memoria de lo serenissimo Rey Alfonso sono remasto molto sconcolato, pur intendendo la bona dispositione de lo novo Rey Dum Ferrando. Ho fato più non potesse mia conditione ad substenermi in favore per fino ad qui senza adiucto alcuno et se in questo se debe perseverare, a me è penitus impossibile substenerere questo caricho, che sarebe grave a maiore signore di me. Per che suplico vostra Excellentia, in la quale è ogni mia speranza, si degni darne tali consigli et advisi, considerata la tenue facultate mia, che io me possa defendere da danno et vergogna, essendo semper tale consiglio sopra tuto grato ad ipsa illustrissima Signoria, a la quale recorro cum ogni securitate et fede et devotione che sempre li porto et voglio portare. A la quale me raccomando.

Ex Finario die XXVII juli 1458.

E(xcelse) I(llu)stris D(ominat)ionis fidelis servitor Iohannes de Carreto, marchio Finarii, etc.

4

A.S.G., *Archivio Segreto*, 1797, c. 91 v., lit. 302.

Magnificis ac spectabilibus viris, amicis nostris carissimis, dominis marchionibus ac nobilibus de Carreto.

Magnifici ac spectabiles viri, amici nostri carissimi. Quoniam ut vidistis missi sumus ad regimen huius magnifice civitatis a Christianissimo domino rege Francorum in cuius potestatem reversa est, hoc primum munus suscepimus ut omnia, prius quam armis, tentare voluerimus per que domini huius membra ac iurisdictionem in pristinum statum restitueremus. Nam, etsi pridem esset discriminibus multis implicita, videbatur tamen apud eos qui in se rationem habituri essent ut posset bonis artibus reformari. Nobilis dominus Iohannes de Carreto vester inter ceteros, cum plura que ad dominium huius civitatis pertinent occupare videretur, primus visus nobis est qui facili ratione flecti posset ut non modo que occuparet prompte restitueret sed ad eam fidelitatem accederet ad quam est multis modis obligatus, sed cum demum nullis rationibus aut mediis adduci ad ea potuerit, quin immo aperta manu, nunc hic, nunc apud Varaginem, nunc apud Albinganenses adversus nos bellum susceperit et eas condiciones pacis a nobis postulet quas nec ab inferiori viro posset impetrare, sed, quod etiam sua sorte indignius est, subditos regios ac nostros incendio et populationibus vexet. Digna res nobis visa est quam amicitie vestre indicemus ut quodocunque maiestas regia nosque pro dignitate et salute rerum nostrarum in eum animadvertere voluerimus, intelligatis eum iniustam causam suscepisse cogitetisque maiestatem regiam et nos nihil aliud quam quod honestum fuerat voluisse, requirentes igitur vos ac hortantes ut, si qua secum amicitia vel ullo generis federe coniuncti estis, ita contineatis vos a favoribus suis ne videamini errorem eius secuti quandoquidem tale consilium suscepit quale nulla ratione probari a vobis possit. Nam quantum in nobis est quicumque ex vobis con Christianissimo domino rege nostro ac nobiscum quiete et pacifice vivere voluerit habituri sumus eum ut amicum et omni officio apud nos carum. Ad que ut respondeatis nobis petimus et vos rogamus. Data Ianue, die XVI augusti 1458.

5

A.S.G., *Archivio Segreto*, 3043.

In nomine Domini amen, anno Domini milesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo, indictione sexta, die quindecima septembri.

Magnifici et potentes domini, Raynaldus de Dresnai, miles regius,

cambelarius et consiliarius et Astensis ducallis gubernator, dominus Iohannes Cossa, vicegerens et commissarius generalis illustrissimi domini, domini Calabrie et Lotharingie ducis etc., regii locumtenentis ac excelsi communis Ianue, ex una parte, uterque eorum tam coniunctim quam divisim, nomine et vice prelibati illustrissimi domini ducis et ipsius communitatis, et magnificus potens dominus Iohannes de Carreto, marchio Finarii, ex alia, fecerunt, iniverunt ac contraxerunt ad invicem bonam, veram, fermam et incorruptibilem treugam et sufferenciam, qua mediante utraque partium et eorum subditi et pro eis agentes ac bona eorum ubicumque tuti et tuta sint et esse intelligantur, duraturam usque ad mensem et per mensem unum proxime futurum et ultra ad beneplacitum ipsorum usque ad contramandacionem factam et etiam post dictam contramandacionem per dies decem sequentes, promittentes sibi ipsis adinvicem predictam treugam bona fide et sine fraude attendere suis et dictis nominibus sub fide eorum corporum, cum refficione damnorum hinc inde et obligatione bonorum suorum mutua presentium et futurorum.

In burgo Zuchareli, in domo magnificorum dominorum dicti loci, presentibus magnificis dominis Georgio, Urbano et Antonio, marchionibus Ceve, condominis Garrexii, domino Ulbano condam domini Luce marchionis Ceve, domino Carulo Cacherano et domino Valerano Spinula et pluribus aliis notabilibus et dignis personis.

6

A.S.G., *Finale*, busta 2.

Baptista de Campofregoso, Dei gratia Ianuensium dux etc. et consilium antianorum communis Ianue.

Magnifice vir nobis carissime. Non ignorare debetis magnificum condam dominum patrem vestrum et successores suos obligatos esse nobis de pheudo Finarii et Castrifranchi aliorumque locorum in quo si successor esse pretenditis debetis id a nobis recognoscere, quod ut faciatis requirimus vos et ut de mente vestra per hunc tabellarium nostrum quem ob hanc causam precipue mitimus respondeatis. Data Ianue, die II maii, MCCCCLXXXII.

(A tergo) Magnifico viro nobis carissimo, domino Alfonso Carreto etc.

Illustres et magnifici domini honorandi. Con lo presente tragieta ho ricevuto le lettere di Vostra Signoria e Magnificencie et inteso quanto mi richiedono circa la ricognitione del pheudo di questa mia terra. Gli rispondo che per esser successo novamente a questo dominio non ho anche potuto havere in questa matteria quel pensiero e considerazione si conviene, la qual cosa vedrò de fare come mi sia più concio et all'hora ne darò più difusa risposta a vostra parte Signoria et Magnificencie per le quali mi offero a tutti loro beneplacito. Data Finarii, die IIII mai MCCCCLXXXII Alfonsus de Carreto, marchio Finarii etc.

(A tergo) Illustribus et magnificis dominis honorandis, domino Baptiste de Campofregoso, Dei gratia Ianuensium duci, et consilio antianorum communis Ianue.

MDLX, die XVIII maii.

Trascripte et exemplate fuerunt suprascripte littere ex registris reipublice Genuensis, in quibus iura eiusdem conservantur et existentibus sub custodia mei infrascripti cancellarii.

Ambrosius Gentilis, cancellarius et archivii reipublice Genuensis custos.